

Due paesi, due presidenti, due culture

Un confronto su più temi da cui il nostro Paese esce decisamente

All'esistenza di un'Europa delle differenze, quella che dovrebbe essere “unita nella diversità”, la settimana scorsa i Presidenti di Italia e Francia hanno dato un'ulteriore conferma, se mai fosse stata necessaria.

Era la giornata del 12 marzo, quella infelice di Christine Lagarde, rimasta nel diario “storico” che l'Unione Europea sta scrivendo, a firma di alcuni suoi Presidenti, tanto a livello comunitario che a livello nazionale. A livello europeo si erano segnalati gli interventi dei Presidenti del Parlamento, della Commissione e della Banca centrale: condivisibili i primi due, con effetti disastrosi quello della presidente della Banca centrale europea (BCE), Christine Lagarde, apprendista banchiere centrale, forse troppo sotto tutela della Bundesbank del falco Jens Weidmann e orfana di Mario Draghi. Gli effetti si sono fatti sentire su tutte le borse europee e hanno provocato la perplessità di non pochi politici, cauti però nei loro commenti pubbli-

ci. Interessante in questo contesto il raffronto tra l'intervento, nella stessa giornata, del Presidente della Repubblica italiana prima e, poche ore dopo, quello del Presidente della Repubblica francese.

Premesso quello che tutti sappiamo a proposito dei rispettivi poteri costituzionali dei due Presidenti, con l'Italia repubblicana parlamentare e la Francia repubblicana presidenziale, colpiva la tempestività e la severa sobrietà – poche righe e chiare – dell'intervento di Sergio Mattarella a fronte del lungo e prolisso discorso serale di Emmanuel Macron.

Più ancora colpiva il focus centrale dei due interventi: l'Unione Europea e la solidarietà comunitaria per Mattarella; l'orgoglio della Nazione e la volontà di protagonismo francese nell'UE per Macron. Un discorso, quello del presidente francese, giocato in difesa per giustificare i ritardi nell'intervento per la lotta al coronavirus con l'ulteriore rinvio di misure per far po-

sto alle elezioni amministrative, in attesa di cercare di rimediare fuori tempo massimo qualche giorno dopo. Un discorso che un giornale, preteso autorevole come “Le Monde”, non esitò a difendere con il suo corrispondente da Roma che non sembrava aver ben capito quello che stava capitando sotto i suoi occhi in Italia e le ragioni che avevano saggiamente guidato le Autorità italiane, tanto a livello nazionale che regionale, grazie anche a un doveroso democratico confronto tra di esse, come con le opposizioni e le parti sociali, con tutte le tensioni e i ritardi che da un simile dialogo potevano derivare.

Era costato caro allora al presidente francese spendere una parola alla dolorosa – ma anche utile per l'Europa – esperienza dell'Italia, quella che qualche giorno dopo sarebbe stato obbligato a copiare per la Francia; gli era stato più facile – e magari più utile per le sue ambizioni – ammicciare alla buona qualità del sistema sanitario tedesco, di-

menticando quanto questo funzioni decentrato rispetto a quello “napoleonico” francese, non lesinando in quell'occasione parole comprensive per la “sua” Lagarde.

Dirà il futuro da dove l'Unione Europea ricaverà la lezione più utile, sempre che sopravviva e ne ricavi una: se da un Paese che, colpito per primo in Europa dalla pandemia in corso, per primo ha reagito con una efficace progressione di misure che hanno contribuito man mano a sensibilizzare i cittadini italiani all'emergenza in corso di aggravamento, correggendo il tiro come usa in una democrazia che ascolta le diverse voci della società e del mondo politico.

Ma almeno in una cosa i due Paesi possono convergere: nel protagonismo dei relativi cittadini chiamati a dare un contributo di “auto-governo” con il loro impegno civico e solidale, quale si sta manifestando ampiamente nella comunità italiana. In attesa che faccia altrettanto anche quello che resta di

“comunità” europea, al di là delle sue lente e, nel caso della Banca centrale europea, maldestre reazioni alle urgenze in corso.

Franco Chittolina